

I GESUITI DE «LA CIVILTÀ CATTOLICA» E LA POLITICA ITALIANA NEL DOPOGUERRA

Francesco Occhetta S.I.

Gli anni del secondo dopoguerra vedono *La Civiltà Cattolica* sostenere gli orientamenti del magistero di Pio XII, mentre all'orizzonte si addensano, agli albori della Costituente, le preoccupazioni per il futuro assetto politico del Paese. La Chiesa aveva appena riconosciuto la democrazia e Pio XII ne aveva spiegato le ragioni nel radiomessaggio del 1944¹. La strategia editoriale dell'allora direttore p. Giacomo Martegani puntava a costruire l'unità culturale del Paese attraverso il proposito di creare uno Stato dichiaratamente cristiano. Pietro Scoppola sintetizza così: «*La Civiltà Cattolica* conduce una sua tenace campagna per affermare la continuità del nuovo Stato rispetto a quello fascista [...], i poteri della Costituente sono limitati, nel giudizio della rivista romana, da un ordinamento superiore del quale la Chiesa in definitiva è depositaria e interprete e che si salda con il sentimento religioso e cattolico del popolo italiano; di qui l'interesse per un *referendum* al quale assoggettare l'opera dei costituenti»².

La Costituente e la posizione politica de «La Civiltà Cattolica»

All'inizio del 1946 la Democrazia cristiana (Dc) è accettata dal Collegio degli scrittori come il «male minore» per governare il Paese e rappresentare gli interessi della Chiesa. La rivista funge da ponte formativo e informativo, non soltanto per gli abbonati di quegli

1. Per approfondire, cfr G. SALE, *Il Vaticano e la Costituzione*, Milano, Jaca Book, 2008; F. OCCHETTA, *Le radici della democrazia. I principi della Costituzione nel dibattito tra gesuiti e costituenti cattolici*, Milano, Jaca Book, 2012.

2. P. SCOPPOLA, in R. SANI, «*La Civiltà Cattolica*» e la politica italiana nel secondo dopoguerra (1945-1958), Milano, Vita e Pensiero, 2004, XVIII.

anni — docenti universitari, professionisti, amministratori pubblici, sindacalisti, biblioteche, università, circoli culturali cattolici e molta parte del clero italiano —, ma anche tra i costituenti democristiani e la Segreteria di Stato, per difendere i rapporti tra lo Stato e la Chiesa sanciti dai Patti Lateranensi del 1929³. La posizione degli scrittori gesuiti, sostenuta dalla Santa Sede, è di abbandonare la Dc qualora questa non si dimostri in grado di sostenere in Parlamento i grandi temi difesi dalla Chiesa, mentre nel panorama politico italiano la rivista si accredita come l'argine anticomunista. Per questo *La Civiltà Cattolica* difende un modello di nazione centralista e si oppone all'insegnamento sturziano, centrato sulle autonomie locali.

P. Riccardo Lombardi (1908-79), definito dalla stampa dell'epoca «il microfono di Dio», cerca di proporre una «terza via», fondata su principi cristiani, tra liberalismo e comunismo, ma la sua linea è minoritaria tra gli scrittori. Il timone politico della rivista è in mano al direttore p. Giacomo Martegani (1902-81), che — insieme a mons. Roberto Ronca (1901-78), rettore del Seminario Romano, il partito dell'«Uomo Qualunque» di Guglielmo Giannini, il Movimento sociale italiano e parte della Democrazia cristiana — appoggia il movimento *Civiltà Italica*, forza politica conservatrice che gode del sostegno di Pio XII.

Le tensioni tra gli scrittori esplodono nella consulta del 10 febbraio 1947, quando si discutono i rapporti tra la rivista e il gruppo che Andrea Riccardi ha definito il «partito romano». La maggioranza degli scrittori chiede al direttore di abbandonare il progetto, auspicando «di escludere per l'avvenire quelle manifestazioni che sotto forma di articoli o di conferenze potrebbero essere interpretate a servizio delle finalità di *Civiltà Italica*»⁴. Gli orientamenti politici che emergono all'interno del Collegio degli scrittori, oltre

3. A. BRUCCULERI, «Il dovere delle urne nell'ora presente», in *Civ. Catt.* 1945 IV 307; S. LENER, «Chiesa e Stato oggi in Italia», in *Civ. Catt.* 1946 IV 104; A. MESSINEO, «Il progetto di costituzione della Repubblica Italiana», in *Civ. Catt.* 1947 I 450.

4. ARCHIVIO DELLA CIVILTÀ CATTOLICA (ACC), *Diario delle Consulte di Civiltà Cattolica*, 10 febbraio 1947. La maggioranza dei padri del Collegio non vuole legami di alcun genere, «allo scopo — è scritto nel Diario — di restare immune dalle reazioni sfavorevoli che hanno accompagnato il sorgere di *Civiltà Italica* e che, pure in seguito ad equivoci e a false interpretazioni di coincidenze di carattere casuale, si riflettano anche nel nostro Collegio».

a quello del direttore, sono quello dell'anima clericoconservatrice, costituita dal p. Antonio Messineo e dal p. Salvatore Lener (1907-83), che senza sostenere De Gasperi appoggia la Dc, e quello dell'anima centrista-filodegasperiana, legata al p. Angelo Brucculeri⁵.

Nelle pagine della rivista si rispecchiano dunque le tensioni dell'Italia politica di quegli anni. Dagli appunti in archivio del p. Martegani emerge la presenza di resistenze, soprattutto nella gerarchia ecclesiastica e tra gli organismi dell'Azione Cattolica, nei confronti della linea repubblicana del partito di De Gasperi. Nel Centro-Sud, il clero del tempo è orientato a favore dell'istituto monarchico. All'inizio dei lavori della Costituente, il p. Martegani dubita che la forma di governo repubblicano sia compatibile con la tradizione del cattolicesimo italiano⁶. In particolare, il p. Messineo nega che i partiti possano riuscire a rappresentare gli interessi del Paese ed entra in polemica con Costantino Mortati, che sostiene i partiti come veri e propri fattori costituzionali. Per la rivista, invece, una Repubblica generata dai partiti non può che diventarne ostaggio.

Nell'archivio de *La Civiltà Cattolica* è conservata una lettera spedita al Ministero per la Costituente, in cui il direttore manifesta l'opposizione della rivista al nuovo ordinamento regionale dello Stato⁷. A ribadirlo è il p. Messineo, che mette in guardia i cattolici italiani dai rischi della ripartizione regionalistica, di «spezzare l'unità dello Stato [...] a causa dell'insorgenza di avversioni campanilistiche e di egoismi locali»⁸.

L'orizzonte morale cui si ispirano gli articoli è il medesimo; nell'articolo firmato dal p. Oddone, «La libertà politica nel pensiero cattolico», è sintetizzata la proposta di etica sociale della rivista negli

5. Lo prova il suo articolo «L'unione fa la forza», conservato nell'archivio de *La Civiltà Cattolica* e mai pubblicato per l'opposizione dei revisori interni.

6. LA DIREZIONE, «Per un'Italia migliore», in *Civ. Catt.* 1946 II 400; Acc, *Fondo Martegani*.

7. Ecco cosa scrive: «Le esigenze attuali di una maggiore limitazione del potere centrale siano sufficientemente soddisfatte da un ampio decentramento amministrativo, per modo che la diffusione territoriale di veri e propri poteri sovrani sia una novità non giustificata» (Acc, *Fondo Martegani, documenti vari*).

8. A. MESSINEO, «La costituzione della Repubblica italiana», in *Civ. Catt.* 1948 II 138.

anni della Costituente: la formazione della coscienza sociale, che porti il popolo a comprendere i valori su cui si fonda la democrazia, come la responsabilità, l'imparzialità, la lealtà e l'incorruttibilità su cui si basano i poteri dello Stato⁹.

Gli scrittori sono a favore dei piccoli collegi del sistema uninominale, che premia le oligarchie locali dirette dalla Chiesa e impedisce il dilagare della partitocrazia. Soprattutto il p. Messineo è contrario al sistema proporzionale e ne prevede con largo anticipo i limiti, come la frammentazione, l'ingovernabilità e l'occupazione dei partiti nelle istituzioni.

La Civiltà Cattolica muove il suo «scacco al re» alla Costituente, proponendo un referendum per approvare la Costituzione, ma la scelta infastidisce i costituenti cattolici e apre un acceso dibattito tra le forze politiche.

L'argine anticomunista del tempo

La Civiltà Cattolica si occupa per la prima volta della Dc in occasione del primo Congresso, celebrato alla fine dell'aprile del 1946. Il p. Brucculeri scrive un lungo articolo (25 maggio 1946) per elogiare le relazioni di De Gasperi e di Gonella, allora direttore de *Il Popolo*, precisando che «la Dc non ha nulla a che fare col confessionarismo», perché «non si arroga la delega di rappresentare la Chiesa sul terreno politico». Si tratta di un articolo programmatico, che invita le forze organizzate cristiane a confluire nella Dc, per costituire un «argine» all'avanzata dei comunisti e dei socialisti.

È l'inizio della stagione dell'unità politica dei cattolici italiani. Le elezioni politiche non sono state ancora effettuate e il Paese non sa se stia gravitando nell'orbita occidentale o in quella comunista. Le scelte che i costituenti vanno compiendo intorno alle libertà, ai diritti, al rapporto Stato-Chiesa, al diritto di proprietà ecc., assume-

9. Secondo il p. Oddone, in democrazia le classi sociali non si estinguono, «ma si avvicinano e si fondono tra loro con il soffio della fratellanza e della carità cristiana» (A. ODDONE, «La libertà politica nel pensiero cattolico», in *Civ. Catt.* 1946 II 104).

ranno significati diversi. Di qui l'interesse diretto della rivista a influire sui lavori della Costituente e sulle elezioni politiche del 1948.

Il direttore p. Martegani dovette far elaborare agli scrittori della rivista un «pro-memoria» di concessioni possibili che la Santa Sede avrebbe dovuto presentare al progetto di Costituzione dell'on. Meuccio Ruini, presidente della Commissione dei 75. I nodi politici delle bozze di Costituzione redatte dai giuristi de *La Civiltà Cattolica* — studiate per la rivista dal p. Giovanni Sale¹⁰ — ruotano intorno ad alcuni principi fondamentali: la scuola, la famiglia, il matrimonio, la libertà religiosa e il diritto di sciopero.

Le fonti di archivio della rivista provano la fitta corrispondenza del p. Martegani con numerosi costituenti e diversi pareri, a firma del direttore, sulla situazione politica del tempo. I documenti più scottanti restano quelli riguardanti il Partito comunista (Pci), nei quali vengono svelati i minuziosi piani di attacco dei comunisti — forniti al p. Martegani da una «talpa» del Pci — in caso di vittoria nelle elezioni del 1948. Nel documento, intitolato «Fogli riguardo il Pci» e datato «Roma, 14 luglio 1946», si parla della campagna anticlericale, che non avrebbe risparmiato la vita nemmeno a molti sacerdoti scomodi e coraggiosi: «In seno all'esecutivo del Pci sono stati esaminati in due riunioni riservate, presiedute da Togliatti, i seguenti argomenti riguardanti la Chiesa: “Campagna anticlericale”. Si è deciso di intensificare la campagna contro il clero. Per ragioni tattiche l'esecuzione andrà realizzata perifericamente, specie nei centri rurali con azioni singole contro sacerdoti e parroci; azioni da “mascherare” *sub specie* di furore popolare a reazione proletaria e contadina contro i preti “sostenitori degli agrari”. Sarà evitata ogni manifestazione ufficiale comunista e le sole cellule opereranno come agenti provocatori. Sono richieste notizie, dati, biografie per uno “schedario” dei sacerdoti più

10. Cfr G. SALE, «La libertà religiosa nei progetti di Costituzione redatti dalla “Civiltà Cattolica”», in *Civ. Catt.* 2008 II 3-13; ID., «I cattolici alla Costituente», in *Civ. Catt.* 2007 IV 213-226; e, anche, più recentemente, ID., «Il Vaticano, i cattolici e la Costituzione repubblicana del 1946», in *Civ. Catt.* 2016 III 449-458.

reazionari. Si consiglia di ottenere l'adesione di qualche prete "comunista" o estremista»¹¹.

La politica della rivista dall'opposizione all'apertura a sinistra

Il testo della Costituzione — approvato nella seduta del 22 dicembre 1947, con 453 voti favorevoli e 62 contrari — è promosso dalla rivista, ma non lodato¹². Tra gli scrittori prevale la linea di sostegno alla Dc, con una decina di articoli scritti dal p. Lener (che includono la difesa dei Patti Lateranensi) e una serie di interventi del p. Messineo. Le elezioni del 18 aprile 1948 — e l'incredibile vittoria della Dc con il 48% dei consensi sul Fronte popolare comunista e socialista — sono commentate nell'articolo «L'ora dell'Italia» (24 aprile 1948), in cui, ingenerosamente, non viene nominato De Gasperi.

Gli scrittori si rivelano cauti anche nel giudicare l'ingresso dell'Italia nel Patto Atlantico nel 1949, approvato solo nel 1952 dal p. Messineo. In questi anni la preoccupazione de *La Civiltà Cattolica* è quella di tenere unite le varie anime del mondo cattolico, che trovano negli articoli del p. Bruccheri, il più filodemocristiano degli scrittori, punti di sintesi con il programma della Dc. A poco a poco, però, il mondo culturale che la rivista rappresenta comincia a sgretolarsi: le elezioni dell'aprile 1953 mettono fine al centrismo e aprono la stagione dei governi di centrosinistra. La Dc perde l'8% dei consensi e *La Civiltà Cattolica* esprime un giudizio duro, attribuendo la sconfitta «all'eccessiva passività dell'azione governativa nei riguardi dei socialcomunisti e a errori commessi nelle riforme sociali».

Nell'articolo «Dopo le elezioni del 7 giugno», del 27 giugno 1953, il p. Messineo fa venire al pettine una serie di omissioni del Governo e chiede nuove leggi sindacali, la regolamentazione dello sciopero, una legge per la stampa, una riforma della burocrazia e la regolamentazione della Magistratura. De Gasperi continua a non

11. Acc, *Fondo Martegani*, Busta «Costituente», Fascicolo «Comunismo», n. 5.
12. Cfr A. MESSINEO, «La Costituzione della repubblica italiana», in *Civ. Catt.* 1948 I 599.

godere della fiducia di gran parte dei gesuiti del Collegio e viene criticato, il 25 marzo 1954, nell'articolo «I cattolici e la vita politica», firmato dal p. Messineo. Allo statista trentino viene fatto scontare — in maniera implicita e senza mai accusarlo — l'aver rifiutato di appoggiare la candidatura di don Luigi Sturzo a sindaco di Roma, un paio di anni prima.

A metà degli anni Cinquanta la sede della rivista è frequentata prima dal presidente Pella, poi dal presidente Scelba¹³. Sono gli anni in cui *La Civiltà Cattolica* ostacola l'apertura al centrosinistra e attacca i socialisti. Con la scomparsa di De Gasperi (19 agosto 1954) il Collegio si divide un'altra volta tra la linea di Fanfani e la nascita di una nuova corrente, «Concentrazione», favorevole a un'alleanza a destra con il Msi e i monarchici.

L'influsso de *La Civiltà Cattolica* va oltre gli articoli: sono il volto e l'incidenza dei suoi scrittori, a volte considerati e altre volte criticati, ma quasi mai ignorati, a costituirne l'identità nel tempo. Nella sede della rivista, la mediazione del p. Messineo permette di trovare l'accordo politico per l'elezione alla Presidenza della Repubblica di Giovanni Gronchi, il quale governerà dal maggio del 1955 al maggio 1962.

La Civiltà Cattolica critica il materialismo del Partito socialista italiano (Psi), che porta a negare le dimensioni spirituali della dignità umana e della democrazia: «Non può esistere democrazia senza una sottostante concezione spiritualistica. La concezione materialista non può logicamente sbocciare se non nella dittatura»¹⁴. In particolare, il p. Lener definisce «ingenui» quanti appoggiano il ritorno «di Nenni all'ovile democratico» (29 settembre 1956)¹⁵.

Quando, il 25 maggio 1958, la Dc di Fanfani vince con il 42% dei consensi, mentre i socialisti di Nenni salgono al 14%, l'allora

13. Il Governo Pella è l'ottavo governo della Repubblica, il secondo della II legislatura (dal 17 agosto 1953 al 18 gennaio 1954). Il Governo Scelba è invece il decimo governo della Repubblica, il quarto della II legislatura (dal 10 febbraio 1954 al 6 luglio 1955).

14. Lo sostiene il p. Messineo nel suo saggio «Può il socialismo essere democratico?» (17 agosto 1957), che scrive in risposta alla corrente di base della Dc, guidata da Marcora, Misasi e Granelli, favorevoli all'alleanza con la sinistra.

15. Nell'articolo si legge che i socialisti sono «contro la religione e contro la Chiesa, contro la fede e contro le istituzioni storiche».

direttore p. Calogero Gliozzo definisce «irresponsabili» le forze politiche che aprono al centrosinistra. Le ragioni di questa fermezza non si limitano al piano politico, ma coinvolgono anche quello filosofico e antropologico, che divide il mondo cattolico del tempo in giusnaturalisti e personalisti. Il primo gruppo ruota intorno ai gesuiti della rivista, il secondo intorno ad alcuni giovani costituenti democristiani di spicco, come La Pira, Dossetti e Moro, legati a mons. Montini, allora Sostituto alla Segreteria di Stato.

È l'interpretazione di «natura» in campo filosofico a determinare visioni diverse di etica e di società. Per alcuni, la Costituzione deve essere «in difesa di uno Stato cristiano»¹⁶, per altri invece «una Carta nutrita da radici cristiane». Gli studi della rivista sulla politica non includono gli aspetti della storicità e dei nuovi diritti soggettivi, e questo determina due diverse comprensioni di «laicità» e di «libertà religiosa», che il mondo cattolico va elaborando al suo interno.

Questa differenza spiega come, a distanza di dieci anni dall'inizio dei lavori della Costituente, il p. Messineo arrivi a definire «storicista e naturalista» il pensiero di Jacques Maritain, uno dei padri del personalismo, a cui i costituenti democristiani della I Sottocommissione fanno riferimento. Questa pagina dolorosa per la storia della rivista, sulla quale saranno dette anche inesattezze dal punto di vista storico, è appoggiata dal card. Alfredo Ottaviani, prefetto del Sant'Uffizio, e voluta dal p. Calogero Gliozzo, allora direttore de *La Civiltà Cattolica*, mentre vi si oppongono giovani padri gesuiti, come, ad esempio, p. Roberto Tucci e p. Giuseppe De Rosa, formati alla scuola di Lovanio e vicini al pensiero di Maritain.

Il parere negativo di Pio XII sull'operazione riesce a bloccare un secondo articolo del p. Messineo, già in bozze e mai pubblicato, che porterebbe a una possibile condanna di Maritain da parte del

16. Leone XIII, nell'enciclica *Aeterni Patris* (4 agosto 1879), dichiarò che la filosofia tomista era la più adeguata per riformare la società in via di secolarizzazione e la migliore per veicolare il messaggio cristiano. Ma sull'interpretazione di ciò che dovesse essere la dottrina tomista, il mondo cattolico era diviso. I padri, infatti, seguivano l'insegnamento di san Tommaso secondo l'interpretazione di Suárez.

Sant'Uffizio¹⁷. Dal Congresso della Dc di fine gennaio del 1962 la rivista approva tacitamente la nuova linea politica di Aldo Moro. «Nei 30 anni che seguiranno, *La Civiltà Cattolica* assunse nei confronti della Dc un triplice atteggiamento: di difesa, di stimolo e di critica»¹⁸.

Anche nel Collegio degli scrittori il vento del Concilio si fa avvertire: con l'arrivo di gesuiti giovani e preparati, la rivista vira di 180 gradi.

Il vento del Concilio Vaticano II sulla politica

È il p. Roberto Tucci, direttore dal 1959 fino al 1973, a dare una nuova impostazione a *La Civiltà Cattolica*, vincendo le forti resistenze dei padri scrittori più anziani. In questo sforzo è appoggiato da Giovanni XXIII. Sotto la sua direzione aumentano le cronache politiche, ma diminuiscono i *diktat* al mondo politico. Gli scrittori più noti che compongono il Collegio sono p. Giovanni Caprile, p. Giovanni Rulli, p. Giuseppe De Rosa e, qualche anno dopo, p. Bartolomeo Sorge. «Noi, gli scrittori più giovani — afferma p. Sorge — abbracciamo con convinzione il rinnovamento conciliare; in particolare facemmo nostra la interpretazione “montiniana” del Concilio, caratterizzata dal primato del “dialogo” in tutte le sue forme (intraecclesiale, ecumenico, interreligioso, interculturale) e dal metodo della “mediazione culturale” nel rapporto tra fede e storia. In altre parole, anche *La*

17. La rivista esamina il tema attraverso due articoli: «Riflessioni sulla sinistra» (4 ottobre 1958) e «La sinistra cristiana» (15 novembre 1958). Secondo il p. Messineo, la «sinistra cristiana» è un ossimoro che disorienta la cultura cattolica; il cattolicesimo non si può collocare né a destra né a sinistra, ma è semplicemente universale e qualcosa di «altro», trova nella dottrina sociale le categorie per «bollare a fuoco l'economia capitalista, libertaria ed egoista e per difendere i diritti dei lavoratori», e non ha bisogno di «ricorrere al frasario marxista o alle diatribe dei socialcomunisti». Nel 1959 la rivista interviene altre tre volte per bloccare la crisi del centrismo politico, mentre il 19 marzo 1960 il p. Lener, che scrive l'articolo «L'unità dei cattolici e le “convergenze impossibili”», ritiene che la collaborazione con la sinistra sia, per il mondo cattolico, «un vero e proprio tradimento».

18. G. DE ROSA, *La Civiltà Cattolica. 150 anni al servizio della Chiesa 1850-1999*, Roma, La Civiltà Cattolica, 1999, 172.

Civiltà Cattolica superò il vecchio clericalismo (non ancora morto del tutto!) e si aprì con coraggio alle novità del Concilio»¹⁹.

L'astro nascente della politica diventerà il p. De Rosa, che, mandato, a motivo della balbuzie, a svolgere nella rivista una mansione di semplice segretario di redazione, si rivelerà qui la mente più lucida e più qualificata, con quasi 17.000 pagine pubblicate. Vicino alle posizioni di Aldo Moro e successivamente a quelle di Ciriaco De Mita, p. De Rosa aiuta l'associazionismo cattolico a ripensare la propria missione nella società e «vincola» i democristiani alla correttezza e alla responsabilità morale. Partecipa a tutti i Congressi di partito, inclusi quelli del Pci. La stampa lo definisce «la veste nera in mezzo alle bandiere rosse».

Su di lui ci limitiamo a raccontare un aneddoto. In una delle sue rare apparizioni televisive, corregge Giancarlo Pajetta e i dirigenti del Pci sui loro stessi statuti, che conosce a memoria²⁰. Critica invece, in seguito, l'abbandono, da parte del Psi, degli aspetti positivi del marxismo, quale il forte rigore morale, a favore di un'ideologia laicista e spesso ispirata alle iniziative culturali del mondo radicale. Per il rigore delle sue analisi sul Psi, uno dei dirigenti vicini a Bettino Craxi affermerà: «È come se i gesuiti avessero una talpa nel partito». In quegli anni, nella sede della rivista, gli scrittori del Collegio si incontrano con una certa regolarità con Maria Eletta Martini, incaricata dalla Dc dei rapporti con la Chiesa.

A metà degli anni Sessanta la rivista pubblica un editoriale dal titolo emblematico «Politica e cultura» (3 dicembre 1966), con cui richiama gli uomini di cultura a non essere servili nei riguardi della politica e, nello stesso tempo, a impegnarsi a favore di una «politica culturale», assente nel Paese. L'allarme viene ignorato, mentre a poco a poco si sancisce il divorzio tra alta cultura e politica.

19. Le considerazioni di p. Sorge e le altre successive di p. Salvini sono tratte da colloqui personali avuti con loro, il cui contenuto è consegnato agli archivi della rivista (Acc).

20. Sul tema il p. De Rosa scrive un trittico di particolare rilievo: cfr G. DE ROSA, «Cattolici e comunisti "provano" il dialogo», in *Civ. Catt.* 1965 II 422-434; ID., «I comunisti italiani e la religione», in *Civ. Catt.* 1965 III 3-16; ID., «I comunisti italiani e i problemi della democrazia e della libertà», in *Civ. Catt.* 1965 III 526-539.

Superata l'età del «compromesso storico», che la rivista accompagna con appelli all'unità politica e partitica dei cattolici, la linea sulla politica si rafforza con p. Bartolomeo Sorge, che arriva a *La Civiltà Cattolica* nel 1966 come scrittore, per diventarne direttore nel 1973. È affiancato dal p. Federico Lombardi e dal p. Giuseppe De Rosa. Sotto la sua direzione, nel primo post-Concilio, di fronte alla crisi dei valori, delle ideologie e dei partiti ideologici, la preoccupazione principale de *La Civiltà Cattolica* sul piano sociale e politico è quella di contribuire al rinnovamento della presenza sociale, culturale e politica dei cattolici in Italia attraverso la loro unità nella Dc. Perciò, dopo le turbolenze del 1968 e degli «anni di piombo», e di fronte alla crisi di frammentazione del «mondo cattolico» (sfociata, ad esempio, nella «ipotesi socialista» delle Acli, nella scelta religiosa e nella crisi anche numerica dell'Azione Cattolica, nella scelta di classe della Fuci, nel fenomeno dei Cristiani per il socialismo ecc.), durante gli anni Settanta, rispondendo ai tanti dubbi e ai diversi orientamenti dei cattolici impegnati, *La Civiltà Cattolica*, precisa p. Sorge, «si dedica ad approfondire i grandi temi del rapporto tra la fede e la storia, tra fede e politica, soprattutto tra Vangelo e impegno per la giustizia, tra messaggio di liberazione cristiana e scelta dei poveri e degli emarginati»²¹.

La nuova linea dottrinale e pastorale della rivista ispira, in quegli anni, l'impegno conseguente di una concreta «rifondazione» del movimento cattolico in Italia sul piano sociale e politico. La sconfitta più bruciante, negli anni della direzione del p. Sorge, rimane quella del referendum sul divorzio (12-13 maggio 1974). «D'accordo con mons. Enrico Bartoletti, segretario generale della Cei, anche noi de *La Civiltà Cattolica* eravamo persuasi

21. «Una spinta decisiva a continuare in quest'opera di chiarimento teorico e pratico — aggiunge p. Sorge — ci venne dall'incoraggiamento personale di Paolo VI e dalla sua lettera apostolica *Octogesima adveniens* (1971), che nel paragrafo n. 4 codificava l'applicazione del “metodo induttivo” (già proposto da Giovanni XXIII: vedere, giudicare, agire), con il quale le comunità cristiane avrebbero dovuto confrontarsi con i problemi sociali emergenti. *La Civiltà Cattolica* fece proprio il nuovo metodo, cosicché, dagli anni Settanta in poi, l'impegno della rivista non fu più, come in passato, quello di difendere l'ordine sociale messo in discussione dalla modernità, ma la liberazione integrale dell'uomo, l'attenzione privilegiata alle nuove povertà, attraverso un dialogo aperto con tutti, alla luce dei “segni dei tempi”».

che fosse meglio evitare il referendum abrogativo. Consapevoli del cambiamento di costume e di cultura avvenuto nella società italiana, era chiaro che con un “sì” o con un “no” non si poteva decidere una questione tanto complessa. Era meglio che il divorzio restasse una legge del Parlamento, approvata dalla maggioranza».

La strategia era chiara: le maggioranze parlamentari cambiano e le leggi si possono cambiare. «Il guaio è stato — aggiunge p. Sorge — che Gabrio Lombardi e l'on. Amintore Fanfani, principali sostenitori del referendum, erano giunti in anticipo in Vaticano e avevano persuaso Paolo VI che la consultazione popolare per l'abrogazione della legge sul divorzio avrebbe ricompattato il mondo cattolico come era già avvenuto in occasione delle elezioni politiche del 1948. La Segreteria di Stato (mons. Benelli) ci fece riscrivere tre volte l'editoriale sul referendum, chiedendo che la rivista si schierasse decisamente in vista del referendum per l'abrogazione della legge divorzista. Quando feci notare a mons. Benelli che, in seguito ai nostri contatti diretti con la base, eravamo convinti che una larga parte di cattolici avrebbe votato “no”, mi rispose che in Vaticano giungevano informazioni diverse».

La medesima scollatura si sarebbe verificata anche sette anni dopo, in occasione del referendum sull'aborto (1981).

La centralità della cultura politica

Intanto, avanza il processo di secolarizzazione della società italiana, i fedeli diventano minoranza nel Paese e la loro forza politica si indebolisce, fino alla frammentazione dell'elettorato democristiano dopo la caduta del Muro di Berlino, nel 1989, e l'inizio di Tangentopoli. Con molto anticipo la rivista aveva denunciato la corruzione della classe politica, proposto una riforma dei partiti appoggiando quella di Leopoldo Elia e previsto la perdita degli ideali della Dc, trasformatasi in un carrozzone di opportunisti.

All'introduzione nell'Ordinamento del sistema maggioritario, che avrebbe dovuto favorire il consolidarsi della destra e della sinistra, la rivista ne prevede i limiti. È p. De Rosa che, nell'articolo «Destra sinistra e centro hanno ancora un significato?» (5-19 agosto

1995), approfondendo un testo del 1923 di don Sturzo, ribadisce che l'elettorato cattolico premia gli schieramenti politici di centro. Poi la Dc, spaccandosi «fra due centri», paralizza il sistema. L'intuizione rimane tuttora una domanda aperta: cosa significa centro politico, con quali programmi deve caratterizzarsi, quale formazione proporre?

Il lungo periodo di direzione del p. GianPaolo Salvini (1985-2011) è caratterizzato dalla presenza dei due primi papi non italiani dopo quasi 500 anni, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI: «Ambedue — nota p. Salvini — hanno sempre manifestato apprezzamento per la rivista, ma in genere non se ne sono direttamente interessati. È stata perciò la Segreteria di Stato a seguire con maggiore attenzione la rivista e la sua linea, e, per quanto riguarda l'Italia, con una certa collaborazione della Cei e la presenza del card. Ruini, a lungo quasi unica voce autorevole a parlare a nome della Chiesa che è in Italia, nel silenzio del resto dell'episcopato. I due Papi non italiani non conoscevano le vicende interne della politica italiana, né, inizialmente, i loro protagonisti. Papa Wojtyła era soprattutto interessato a che la Chiesa fosse presente nella vita della società italiana, come era successo in Polonia, dove, prima del crollo del comunismo, non era possibile pensare ad altre forme di presenza cattolica organizzata. Pur denunciando i lati criticabili del berlusconismo, il centrodestra venne a lungo giudicato più affidabile del centrosinistra, in alcune materie sensibili come famiglia, bioetica, aborto ecc».

In occasione della prima guerra del Golfo, la rivista prende posizione contro l'iniziativa americana nell'editoriale «La guerra è un'avventura senza ritorno». «La posizione della rivista — continua p. Salvini — ha suscitato le reazioni di Washington, ma senza implicare direttamente la Santa Sede, vista la particolare tradizione del periodico di funzionare anche per il lancio di *ballons d'essai*». Viceversa, un articolo sulle mancate relazioni diplomatiche tra Santa Sede e Israele fornisce un terreno «neutro» di incontro, creando le condizioni per stabilire normali rapporti diplomatici.

È in questi anni che la rivista favorisce l'evoluzione del Pci per creare una democrazia dell'alternanza. In più di un'occasione i padri Salvini, Simone e De Rosa si incontrano con l'on. Achille Occhetto,

che trasformerà il Pci in Partito democratico della sinistra (Pds). È invece il p. Simone ad accompagnare la difficile diaspora dei cattolici della prima metà degli anni Novanta, appoggiando sia l'Ulivo sia i referendum sulla legge elettorale e accompagnando la stagione del governo Berlusconi. Attraverso le conferenze e i seminari, la sede della rivista continua ad essere un luogo di mediazione e di formazione alla vita politica.

Anche le visite private nella sede della rivista dei presidenti della Repubblica Cossiga, Scalfaro, Ciampi, Napolitano e Mattarella — il presidente Scalfaro ha donato a *La Civiltà Cattolica* il suo archivio — sono il segno del riconoscimento e del ruolo che la rivista continua a godere anche nel mondo politico e sociale italiano.

* * *

363

Arriviamo così ai nostri giorni, in cui la rivista affronta la politica non tanto dal punto di vista degli schieramenti, ma analizzando i temi delle riforme politiche, sociali e istituzionali e orientando le soluzioni all'antropologia cristiana. La priorità per il mondo cattolico oggi non può che essere la cura della democrazia in tutte le sue forme, una cura da nutrire con i principi della dottrina sociale della Chiesa e con i principi costituzionali.

Per questo *La Civiltà Cattolica* accompagna oggi la minoranza feconda dei cattolici e degli uomini di buona volontà che si interessano di politica per difendere il lato umano delle scelte politiche e per progettare un nuovo patto educativo e sociale tra le generazioni. Tutto ciò per dare corpo a una delle sfide del pontificato di Francesco: quella di «avviare processi più che occupare spazi».